ANNO II. — N.° 86. Sabbato 28 Ottobre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non ritinta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

SULLE FUTURE ESPOSIZIONI INDUSTRIALI

Appunti tratti dal Giornale l' Austria.

Al giornale l' *Austria*, creazione d' un uomo ch' era passato al ministero del commercio e delle opere pubbliche dalla classe de' commercianti, e che conforme alla sua origine si dà cura di offrire una gran copia di fatti economici e statistici agli studiosi, che vogliono trarne deduzioni per gl'interessi comuni; al giornale l' *Austria*, poichè abbiamo parlato nei passati numeri della futura esposizione proposta per Torino, togliamo alcune idee, suggeritegli dall' esame fatto dappresso delle esposizioni di Londra e di Monaco, e segnatamente di quest'ultima, facendo alcune applicazioni al caso nostro.

Nota quel foglio (21 Ottobre) che col modo *finora* tenuto e colla *troppo frequente ripetizione*, le esposizioni potrebbero andare perdendo d' anno in anno di quell' interesse ch' era dovuto dapprincipio alla novità ed alla grandiosità dello spettacolo; d'accordo in questo con quanto nei numeri precedenti espose anche l' *Annotatore Friulano*. L'osservazione dell' *Austria* poi ha un valore particolare, in quanto è suggerita dall' esame fatto sul luogo dell' esposizione di Monaco; la quale, sebbene non universale, dovea fra le nazionali avere una grande importanza. L' esposizione di Monaco fu contrariata dal cholera, dalle quistioni politiche attuali, e dall' essere caduta in un' annata di carestia e da altre cause; ma sebbene riuscita sotto molti aspetti e specialmente utile agl' industriali della Germania, che poterono studiarvi soprattutto i difetti e le mancanze della loro industria, onde raggiungere i pregi opposti e completarla, quell' esposizione, della quale i concorrenti non giunsero a pagare le spese, fece nascere nel referente dell' *Austria*, il problema: « Se veramente i pratici, industriali, tecnici e scientifici vantaggi di queste esposizioni, stieno in giusta proporzione colle grandi spese, fatiche, preparazioni, perdite di tempo cui cagionano a governi e privati, e sieno tali da poterle mantenere vive, anche quando abbiano perduto l' allettamento della novità » La proposta che noi facemmo di rendere più rade le grandi solennità del lavoro, era appunto nella previsione, che potesse venire accampato un simile problema. Rese più rare e preparate nel modo da noi indicato nei precedenti articoli, potrebbero continuare, variandole sempre, a seconda dei tempi e dei luoghi in cui si terranno. Ed è per questo appunto, che credevamo doversi cercare i caratteri dell' originalità per l' esposizione italiana, affine di renderla possibile per il 1860, non prima. Resta però sempre da studiare col referente dell' *Austria*, onde le esposizioni non cadano in discredito, quali cause ne diminuiscano il pregio, e l'utilità, per rimuoverle, e quale arte debbasi usare a rilevarle ed a mantenerle. Premettiamo, circa al suesposto problema, che per noi Italiani l' utilità vera dell' esposizione generale deve provenire, meno dall' esposizione in sè stessa, che dalle fatiche e dai preparativi necessarii ad aprirla. Non c' importano tanto i risultati, che si potranno mostrare al mondo, quanto che per presentare ad altri quei risultati, sia d' uopo destare nel nostro paese tante forze latenti o sonnecchianti, usare gli stimoli dell' emulazione e della pubblicità, produrre un movimento, che impresso una volta alle menti e alle mani, non potrà arrestarsi così presto. Quand' anche adunque costasse l' esposizione del 1850 danaro e fatiche e perdite di tempo, il guada[illegible] farla ci sarebbe sempre grande, purchè non ci accontentassimo d' essere le scimmie altrui.

Uno degli appunti, che l' *Austria* fa alle esposizioni industriali moderne, è il seguente. Essa dice, che « esagerando la parte decorativa e di tutto apparato nelle esposizioni le si fanno degenerare in ciarlataneria, e si conducono a dare rilievo a ciò che non è, invece che a quello ch' esiste veramente. A ciò si rimedierebbe procurando, nell'ordinamento dell' assieme, di far prevalere il principio *statistico* all' *artistico*. Alle apparenze esterne non devonsi *mai* sacrificare gl' intimi scopi d' un' istituzione; ed un' esposizione industriale non si fa per offrire impressioni armoniche e per soddisfare artisticamente. Un conveniente ordinamento statistico di tutta l' industria ha inoltre il grande vantaggio, che senza abbagliare gli occhi, agevola la chiara visione ed il confronto di tutti i rami e di tutte le particolarità, promuovendo così lo scopo principale dell' esposizione, ch' è quello di servire di *scuola*; ch' esso, invece di nascondere sotto ai falsi splendori delle esteriorità le lacune ed i difetti dell' industria, che ora difficilmente e solo con grande studio si possono scoprire, facilita il conoscerli; che in fine accresce anche straordinariamente l' interesse scientifico per le esposizioni ed eccita allo studio in varie direzioni. L' esposizione non deve mostrare soltanto quello che si può fare, ma anche quello che non si fa, le lacune e le mancanze, che si trovano tuttavia quà e colà e le vie per le quali si possono togliere. Il principale quì non è il *mercato*, ma la *scuola*; ed a questo punto di vista si deve tenersi fermi sopra ogni altro. L' utilità principale delle esposizioni non deve cercarsi nell' immediato incremento dello spaccio, nemmeno nella più diffusa riputazione, cose che non mai si raggiungono se non incompleta-

---

APPENDICE

LETTERATURA RUSSA

LA DAMA DI PICCHE

RACCONTO DI PUCHKINE.

VII.

Due idee fisse non ponno esistere ad un tempo nel mondo morale, come nel mondo fisico due corpi non possono occupare il medesimo spazio. Tre — sette — asso — cancellarono tosto dalla immaginazione di Hermann il ricordo degli ultimi momenti della vecchia contessa. Tre — sette — asso — non potevano più sloggiare dal suo cervello, nè smettere di venirgli ad ogni istante sulle labbra. Passeggiando nella pubblica via, incontrava egli una bella e giovine ragazza? — Che magnifico personcino! diceva; somiglia un tre di cuori. — Gli si dimandava che ora facesse? rispondeva sette di quadri meno un quarto. — Ogni uomo grasso e grosso in cui si abbatteva, gli era pe' suoi occhi un asso. Tre — sette — asso — gli comparivano in sogno continuamente sotto mille diversi aspetti. Vedeva dei tre appassire ammodo della *magnolia grandiflora*, aprirsi dei sette come fossero tante porte, e degli assi appesi alle pareti a guisa di ragni mostruosi. Tutti i di lui pensieri si concentravano ad un unico punto: In qual modo mettere a profitto un segreto che m' acquistai a così caro prezzo? E si dicendo, gli si presentava la idea di dimandare un congedo per darsi a qualche viaggio. Pensava tra sè, che a Parigi avrebbe scoperto delle case da gioco dove fare la propria fortuna in tre colpi.

C' era a Mosca una *società di ricchi giocatori*, sotto la presidenza del celebre Tchekaliuski, che aveva passato tutta la sua vita al gioco, non senza buscarsi dei *milioni*, pel gran motivo che guadagnava biglietti di banca e non perdeva che moneta spicciola. La sua casa addobbata magnificamente, la sua cucina squisitissima, i *suoi modi* confidenziali e franchi gli avevano procacciato diversi amici ed attirata la generale simpatia. Egli si recò a Pietroburgo. Bentosto la gioventù frequentò i di lui convegni, dimenticando i balli per le serate da gioco e preferendo le emozioni del tappeto verde alle lusinghe della civetteria. Hermann venne condotto da Narumof in casa il signor Tchekaliuski.

Traversarono una lunga fila di stanze occupate da servitori in gran tenuta. Dappertutto folla e confusione. Qui generali e consiglieri intimi che giocavano a vist. Là giovanotti stesi su' dei divani che prendevano i gelati e fumavano delle lunghe pipe. Nella sala principale, davanti una gran tavola intorno a cui facevan ressa una ventina di giocatori, il padrone di casa teneva un banco di faraone. Gli era un uomo di circa sessant' anni, dolce e nobile d' aspetto, con capelli bianchi come la neve. Ne' suoi occhi brillava un sorriso perpetuo. Narumof gli presentò Hermann. Tchekaliuschi gli tese la mano, lo disse il benvenuto, lo avvertì che da casa sua erano sbandite le cerimonie, e si ripose a *tagliare*.

Il taglio durò allungo; si puntava su più di trenta carte. Ad ogni colpo Tchekaliuski faceva pausa per lasciare ai vincenti il *tempo di far paroli*, pagava, ascoltava civilmente le recriminazioni e più civilmente ancora faceva abbattere le corna che qualche *mano* indiscreta si permetteva di congegnare.

Finalmente il taglio cessò; Tchekaliuski, fece le carte, apparecchiandosi a tornare da capo.

— Mi permettete di prendere una carta? disse Hermann allungando la mano al di sopra d' un omaccione che occupava un intero lato della tavola. Tchekaliuski, dirigendogli un grazioso sorriso, fece un inchino in segno di accettazione. Narumof si congratulò con Hermann perchè avesse rinunciato alla sua abituale austerità, ed augurò la maggior fortuna possibile al suo debutto nella carriera del gioco.

mente e con sacrifizii per gl'industriali in danaro ed in tempo maggiori del vantaggio prossimo; ma bensì nell'eccitamento a nuovi miglioramenti ed invenzioni, nella mutua conoscenza dei bisogni e delle prestazioni, nell'apparenza delle lacune e dei difetti e dei modi di toglierli, nella tendenza a perfezionare ed a raffinare il gusto. Per quanto è possibile, l'esposizione deve presentare un'immagine la più completa, sincera e fedele, di tutta l'attività industriale dell'intero territorio che rappresenta; sicchè vi si trovi raccolto dappresso e si possa comprendere il positivo ed il negativo in tutte le direzioni, e [illegible] all'occhio esercitato apparisca riconosci[illegible]d incorporato nel suo assieme l'orga[illegible] economico dell'intero. Soltanto sulla base della *statistica* l'esposizione può avvicinarsi a questo scopo. «

Codeste considerazioni dell'*Austria*, quantunque per esse non debbansi trascurare gl'accessorii spettacolosi che ad un'esposizione universale sono uno dei motivi di attirarvi i visitatori nazionali ed esterni, cose tutte che pur giovano allo scopo ultimo dell'esposizione, ne sembrano ragionevolissime: ed anche noi abbiamo insistito assai sull'idea di fare dell'esposizione di Torino del 1860 *una statistica visibile di quello che è e che produce la nostra penisola*. Di alcuni rami principali di tale statistica abbiamo parlato alquanto diffusamente; ma si deve intendere, che tale statistica si ha da procurare di renderla completa in tutti gli altri, segnatamente in quelle industrie speciali ed ereditarie di alcune provincie, o città, che potrebbero ricevere uno sviluppo maggiore congiungendo all'abilità personale i trovati moderni delle scienze. Conviene notare che l'esposizione del 1860 a Torino, per molti motivi, che ora non staremo punto a discutere, bastando di accennare questo solo ch'essa sarebbe la prima in Italia, e probabilmente per molti anni non avrebbe la seconda; convien notare diciamo, ch'essa avrebbe un doppio carattere distinto, d'essere cioè universale e nazionale ad un tempo. In quanto l'esposizione sarà universale, non starà in noi di completarla. Bisognerà, che noi accettiamo dagli espositori esterni quello ch'essi si compiaceranno di mandarci. Ed è più probabile, che essi manderanno a noi meno cose, che non ne mandarono a Londra ed a Nuova York e che non ne manderanno anche a Parigi, quand'anche si prenda tempo fino al 1860 a fare l'esposizione universale, smettendo l'idea intempestiva di volerla nel 1857. Finchè si tratta del di fuori non possiamo che rivolgerci con un invito generale agl'individui, i quali verranno ad esporre a Torino appunto in ragione della maggiore probabilità di spacciare la loro merce, o di farsi conoscere, che crederanno di trovarvi. Noi dovremo cercare d'invitarli all'esposizione con tutti gli allettamenti possibili, tanto in qualità di espositori che di visitatori, lasciando anche intendere ai primi che si potrebbe cogliere l'occasione per farsi un museo di macchine e di modelli, che resterebbero in esposizione permanente a vantaggio anche dei costruttori, e procurando di dilettare i secondi: ma alla fine è libero ad essi il venirci, o no. Se ci affidassimo alla spontaneità degli Italiani, lasciando che individualmente ognuno dei produttori mandasse o no all'esposizione le cose sue, saremmo certi di averla molto incompleta come *statistica visibile generale* del nostro paese per gli scopi che vennero saggiamente indicati nell'articolo del succitato giornale. E questa parte, la quale dipende da noi, devesi, come dissimo, procurare che riesca completa. Ed ecco perciò appunto rendersi necessaria l'opera preparatoria ed ordinatrice di tutte le esposizioni parziali delle singole provincie naturali della penisola. I Comitati direttori di queste, che agirebbero sopra uno spazio ristretto ed a loro interamente noto, sarebbero i soli che potrebbero far sì, che l'esposizione generale fosse completa dal punto di vista della statistica nazionale. Il 1855 sarebbe l'annata dei preparativi e degli studii, della discussione mediante la stampa, del riassunto delle opinioni in formole concrete, dell'ordinamento preventivo, secondo il quale agirebbero i varii Comitati speciali. Di questi ogni naturale provincia n'avrebbe uno per la statistica naturale scientificamente ordinata, uno per l'industria propriamente detta, uno per i diversi rami dell'industria agricola, uno per le arti belle. Tali Comitati eserciterebbero la loro attività sul territorio e sul ramo ad essi assegnato; per poi unirla nelle esposizioni provinciali del 1856, 1857 e 1858, tenute ora in un luogo, ora nell'altro della provincia. Nel 1859 le esposizioni parziali diverrebbero complete nei capiluoghi degli Stati della penisola a cui le diverse provincie naturali appartengono. Per il 1860 sarebbe tutto preparato, onde l'esposizione generale fosse completa. In quattro anni s'avrebbe avuto tutto il tempo per riempiere le lacune che potevano lasciare le esposizioni provinciali. Avvertite dai Comitati parziali queste lacune, essi procurerebbero di riempierle nel miglior modo possibile, dando istruzione agl'ignoranti, stimoli ai pigri, indirizzi a tutti. Rappresentata tutta la statistica naturale, industriale, agricola ed artistica dei varii paesi nelle esposizioni provinciali, essa si troverebbe unita nella generale in modo, che potrebbe servire d'istruzione popolare a tutti, di studio ai più dotti, di punto di partenza per l'avvenire, d'indirizzo comune, nel tempo medesimo che gioverebbe ai nostri commerci cogli esterni.

In questo modo il vantaggio maggiore dell'esposizione universale sarebbe di aver dato vita colle esposizioni provinciali a quella gara di operosità e di studii e di concorrenza nel bene, che rigenera le società togliendole dall'ozio, dall'apatia, dalla stagnazione abitudinaria. Accademie scientifiche, società di belle arti, camere di commercio e d'industria, società agrarie, od esistenti, o da fondarsi da per tutto a tale scopo come Comitati dirigenti le esposizioni parziali, riceverebbero da ciò un impulso alla loro trasformazione e vivificazione.

Ci siamo fermati su questi pensieri, perchè d'accordo col giornale l'*Austria* crediamo, che l'idea della *statistica* sia tale da assicurare alle esposizioni una vita anche per l'avvenire. Le *esposizioni universali*, quando sieno state tenute, l'uno dopo l'altro, in tutti i più gran centri delle Nazioni, dovranno aspettare del tempo a riprodursi, e non si conteranno forse dopo nè per quinquennii, nè per decennii, ma appena per quarti di secolo. Probabilmente esse daranno luogo ad un altro genere di esposizioni miste, che si faranno successivamente sui lembi del mondo incivilito, perchè vi esercitino una specie di attrazione sopra gli abitanti dei paesi vicini, che s'incamminano all'incivilimento. Ma le esposizioni provinciali rimarranno un'istituzione permanente, associata ad altre istituzioni che servano all'istruzione tecnica ed all'educazione estetica e civile del Popolo; e le esposizioni nazionali statistiche potranno ripetersi utilmente ad intervalli non più lunghi di dieci anni. La statistica visibile di ciò che i paesi sono e fanno è per noi di tale importanza, che vorremmo vederne divulgata al più possibile l'idea, affinchè s'avviasse verso l'attuazione, impadronendosene le menti degli studiosi, che amano coi fatti il loro paese.

Poichè ci siamo su questo soggetto, nei due numeri successivi esamineremo gli altri appunti del giornale, che ne fu occasione a tornare sull'esposizione di Torino del 1860.

— Va! disse Hermann dopo aver scritta una cifra sul dosso della sua carta.

— Come? disse il banchiere strizzando gli occhi un pochino. Scusate non vedo.

— Quaranta sette mila rubli disse Hermann.

A queste parole, non vi fu testa che non si alzasse, non sguardo che non si rivolgesse sopra Hermann. Egli impazzisce, pensava Narumof.

— Permettetemi di farvi osservare, signore, disse Tchekaliuski, col suo perpetuo sorriso, che il vostro gioco è un po' forte. Qui non si è soliti puntare più di duecento settantacinque rubli per colpo.

— Insomma, disse Hermann, tenete o non tenete?

Tchekaliuski s'inchinò in segno di acconsentimento.

— Solo volevo farvi osservare, diss'egli, che quantunque io sia affatto sicuro de' miei amici, non soglio tagliare che su' dinaro contante. Son perfettamente convinto che la vostra parola è tant'oro, ma, per l'ordine del gioco e la facilità dei calcoli, vorrei mi faceste la compiacenza di coprire la vostra puntata.

Hermann estrasse dal portafogli un viglietto e lo sporse a Tchekaliuski, il quale, dopo averlo esaminato a colpo d'occhio, lo rimise sulla carta di Hermann.

Poi tagliò: a dritta un dieci, a sinistra un tre.

— Guadagno, disse Hermann mostrando la sua carta.

Un lungo cicalio si diffuse tra i giocatori. Per poco, i sopraccigli del banchiere si contrassero, ma il suo ordinario sorriso non tardò troppo a ricomparirgli sul volto.

— Volete il pagamento? domandò al vincitore.

— Se ne avete la bontà.

E Tchekaliuski pagò sul fatto con dei viglietti di banco. Hermann intascò il guadagno e allontanossi dalla tavola. Narumof non reggeva in sè dalla sorpresa. Hermann prese una tazza di limonea e si ridusse a casa.

L'indomani a sera, tornò da Tchekaliuski, che teneva banco di nuovo; e questa fiata i puntatori s'affrettarono a dargli posto. Tchekaliuski, bene inteso, lo accolse in aria carezzevole.

Hermann attese un nuovo taglio, indi puntò su d'una carta i suoi quaranta sette mila rubli, aggiungendovi inoltre tutta la vincita della sera prima.

Tchekaliuski cominciò a tagliare. Uscì un fante a dritta, un sette a mancina.

Hermann mostrò un sette.

V'ebbe un ah! generale. Tchekaliuski si trovava naturalmente in qualche imbarazzo. Contò novanta quattro mila rubli e li rimise ad Hermann, che li ricevette col massimo sangue freddo. Poi, alzatosi, partì.

E la dimane riapparve all'ora solita. Tutti lo stavano attendendo; i generali e consiglieri privati avevano deserto il loro vist per assistere a quella giocata straordinaria. I giovani officiali si eran tolti ai loro divani, e tutti i domestici s'affollavano nella sala. Hermann vedevasi attorniato da una moltitudine di curiosi. Al suo presentarsi, gli altri giocatori si astennero dal puntare nell'impazienza di vederlo alle prese col banchiere, che, pallido, ma ognor sorridente, lo vedeva accostarsi alla tavola e disporsi a giocar solo contro di lui. Ambidue disfecero alla lor volta un mazzo di carte. Tchekaliuski mescolò, Hermann levò; poi prese una carta e la coperse d'un pugno di viglietti di banca. Pareva di assistere ai preparativi d'un duello. Un silenzio profondo regnava nella sala.

Tchekaliuski cominciò a tagliare; le sue mani tremavano. A dritta, si vide uscire una dama, a sinistra un asso.

— L'asso vince, disse Hermann, scoprendo la carta.

— La vostra dama ha perso, disse Tchekaliuski in tuon di voce melata.

Hermann trasalì. Invece d'un asso, egli si trovava innanzi una dama di picche. Non poteva prestar fede ai propri occhi, non poteva capire come s'avesse ingannato a quel modo.

Fissando lo sguardo su quella carta fatale,

Come può vedersi, ciò che dissimo sull'esposizione progettata può valere per le *esposizioni future* degli altri paesi, per ciò che riguarda il vantaggio di farle dal punto di vista *statistico.*

SUL GIORNALE DI LINGUISTICA

DELL' ASCOLI.

(continuazione e fine v. num. 85.)

La ragione umana, armata della scienza del secolo XVII, nel XVIII osò tentare la ricostruzione della filosofia politica e civile; onde le menti ortodosse ne furono allarmate, e veggendo non bastare alle difese le vecchie opere, ricorsero a speculazioni mistiche e sovrannaturali. Onde a Süssmilch, che primo disse rivelati il linguaggio e l' alfabeto, tenne dietro una turba di scrittori così prevenuti, che Gioberti pure, pochi anni sono, asserì *avere fatto il callo ad ogni assurdo* chi pensi atto l' uomo a rinvenire da sè vocaboli e grammatica. Nondimeno la scienza, come quando cercava la via agli antipodi e l' orbita della terra, contro idee preconcette, passo passo imperturbata procede allo scuoprimento delle leggi generali di filiazione contemporanea del linguaggio e del pensiero, e dei modi pei quali da germi semplicissimi salì alle arditissime sintesi delle lingue colte attuali dell' Europa. Le quali per consuetudine sembrano piane e naturali, come le lettere dell' alfabeto, e come ai provetti appariscono le formole algebriche; ma pure, chi ponderi l'immensa distanza dalla sintesi di una formola algebrica al primo calcolo di somma sulle dita delle mani, e da una lettera, che esprime un suono universale in tutte le lingue, alla prima scrittura che fu l'ombra di un corpo, può avere immagine dei processi dai primi embrioni del linguaggio e del pensiero, alla lirica di Manzoni, alla satira di Giusti. Ascoli non esitò a dichiararsi apertamente per la teoria scientifica così: » Più la scienza si avanza, più estende la indagine, e sempre in maggior copia trova nel linguaggio, non già le impronte d' un unico getto primiero, ma sparse dovunque le traccie d' un progressivo sviluppo, ma la serie delle osservazioni e delle scoperte primitive dell' uomo, specchiate nella parola, ma il conquisto, per così dire, della inflessione sì nel vocabolo che nel periodo. «

Però procede questo giovine scrittore mostrando come onomatopeie dell' Europa, dell' Asia, dell' America, si dilatarono per varie vicende a molteplici famiglie; e le sue prove sono aperte con quella nitidezza ed universalità che fanno chiaro il di lui amico Marzolo. Col quale ha comuni altri principii generali di origine e di svolgimento del linguaggio, non già perchè da lui li apprendesse, ma perchè, come il Marzolo, studiò con acume di mente e con indipendenza di giudizio nella vasta congerie dei materiali linguistici: onde, come Marzolo senza avvedersi si trovò in molte cose nuove e per vie diverse nelle stesse conclusioni di Fuchs, di Humboldt e d' altri, l' Ascoli convenne con lui, e questa armonia spontanea e necessaria è la più *evidente* riprova della verità scientifica di alcuni canoni della linguistica.

A fondere gli idiomi, quindi ad accelerarne lo sviluppo, contribuì specialmente la scrittura, onde l' autore viene investigando le origini dell' alfabeto, e scopertele, soggiunge: « Scritta una favella, le si *piegano i dialetti affini*, e le *rozze genti*, o *circonvicine*, o investite parlanti idiomi non consanguinei a quella, sono invase dalla superiore civiltà de' possessori della lingua scritta, la quale accoglie, e si assimila parte dei loro parlari che sconfigge. Scritta la lingua, essa offre raccolto e comune il lavorio secolare del pensiero, e ricovra sotto alla tutela dei savii, dei grandi, dei sacerdoti, che ne ottengono facile organo di potenza e di incivilimento ». Così formati gli eloquii nazionali, per mille modi s' *intrecciano fra loro*, ed accumulano e fanno rigermogliare fatti ed idee, portando seco la storia dell' umanità; laonde seguita l' autore a dire che » lo studio filosofico-storico delle lingue spia il reale procedimento dello spirito umano, riuscendo come l' anatomia alla medicina, criterio di sicurezza alla filosofia, e col rilevare affinità tra le stirpi apparentemente più diverse, viene in aiuto ai principii di tolleranza e di fraternità delle Nazioni. »

Appresso discorre l' Ascoli con corredo di dottrina, che *sembrerà nuovo in Italia per questo argomento*, della storia della linguistica, partendo dai concetti filosofici, che ne ebbero i Greci, e procedendo sino a giorni nostri. E viene mostrando come per gli Ebrei, quindi per gli Arabi, allo studio grammaticale delle lingue classiche si venne intessendo quello delle lingue semitiche, e come il dizionario persiano-romano-latino, legato dal Petrarca alla Repubblica Veneta, forse trascritto da lui stesso, e pubblicato primamente da Klaproth, sia il primo saggio di vocabolarii di lingue asiatiche per gli europei, anteriore per lo meno di due secoli alle raccolte del Pigafetta da Vicenza, stimate dall' Adelung le prime di tale conio.

La mente del nostro scrittore contempla gli studii linguistici da quell' altezza che domina eziandio il resto dello scibile; onde la sua dottrina non ha l' aridità, frequente in chi è assorbito da uno studio speciale, ma ne fa balenare le applicazioni facili all' incivilimento. Come già le colonie antiche fenicie e greche vantaggiarono la madre patria nella potenza materiale e morale, e quindi reagirono sulle sedi avite colle armi e colle arti, così ora l' estrema Europa riversa sull' Asia (donde nella rimota antichità trasse per lungo ordine molte fila di coltura e di stirpi) la sua potenza materiale e morale, retribuendola largamente de' doni vetusti. Ed *ora che per la spedizione americana alle isole* Sandwich ed al Giappone, per la rivoluzione chinese, fomentata dagli Europei e dagli Americani, per la strada ferrata dell' Istmo di Suez, e per le imprese delle armi alleate nell' Oriente, l'Asia tutta si aprirà per ogni verso alle influenze europee, e tributerà all' Europa più larga messe di frutti, si rende urgente che anche l' Italia accorra al grande mercato, e come è più vicina, più nota e più cara nel Levante, rannodi le vecchie tradizioni, e si giovi delle condizioni nuove. Ma per questo le è mestieri lo strumento delle principali lingue dell' Asia; e ben lo vide l' Ascoli, il quale per tale oggetto specialmente assegnò parte principalissima del suo giornale allo studio delle lingue orientali. Le quali per sussidii di grammatiche e di lessici sempre migliori, e dell' uniforme scrittura alfabetica pareggiata al suono, che non tarderà ad adottarsi, giusta la *proposta* di Rapp e l' applauso di molti, perderanno quelle apparenze irte, selvaggie ed indefinibili che prima spaventavano i dotti. Già gli spiriti orientali s' aprono avidamente alle produzioni intellettuali europee, come già l' Occidente si schiuse alle idee dell' Oriente; già a Dehli si pubblicano tradotte nell' Indostano le *migliori opere inglesi*, già la Persia applaude alla traduzione nella propria lingua delle opere di Marco Aurelio, i Chinesi leggono già le favole d' Esopo tradotte nella lingua loro, già l' Eneide viene pubblicata in prosa bengalese, mentre l' esordio dell' Iliade è tradotto in sanscritto: laonde verrà tempo vicino, in cui dotti italiani potranno cercar fama e fortuna traducendo in turco, in arabo, in persiano, o in altre lingue orientali le più brillanti loro opere d' immaginazione, od i più famigliari trattati didascalici.

Le Nazioni più colte dell' Europa ponno vantare con nobile e tollerabile orgoglio le conquiste meravigliose fatte da mezzo secolo, eziandio per la linguistica, nella storia antica e moderna dell' Asia e dell' Africa. Giacchè per lei i dotti dell' Europa sanno delle origini e delle vicende della civiltà dell' Egitto, dell' *Assiria*, della Persia, più che non ne seppero Erodoto, Platone, Aristotile, che ne ebbero documenti e relazioni dei dotti di quelle Nazioni, ventidue secoli sono. I geroglifici, muti ai greci ed ai romani, ora sono sì aperti, che Lepsius nel 1847 lasciò in que' caratteri ricordanza delle conquiste moderne nella grande piramide eretta cinque mila anni sono, e presto vedremo i collegi de' sacerdoti buddisti e bramini mandare ad Oxford, a Berlino, a Parigi, a Torino alcuni dei loro più dotti a cercare dottrina, onde intendere ed illustrare le loro opere più antiche. Così la linguistica non solo dissepellisce e ricompone la storia, ma avvicina tempi e Nazioni disparatissime, e mentre riduce i zingari alle fonti indiane, li affratella ai civilizzatori della prisca Europa, e nelle forme vocali del pensiero, trova riconferma de' motivi, pei quali l' arte assiria si rannoda alla indiana, e rigermoglia poscia nella persiana, nella greca, nella etrusca, e come i miti greci italici e druidici non sono solitarii, ma accennano a tradizioni del lontano Oriente, eco lontano di leggende dei primi vagiti della civiltà. La quale, essendosi venuta formando da tanti frammenti variamente elaborati nel passaggio per l' Egitto, per la *China*, per l' *India*, per l' *Assiria*, per la *Persia*, per la *Lidia*, per la Fenicia, per la Palestina, per l' Arabia, e nei vocaboli, nelle tradizioni, nelle storie, ne' costumi serbando vive le ricordanze di que' processi, ne stimola sempre più a penetrare col mezzo delle lingue di que' paesi nell' intimo de' pensieri, che ne irradiarono. A questo grande banchetto di scienza e di umanità si andrà accostando l' Ascoli col suo giornale, al quale perciò auguriamo di cuore conforto ed accoglienza, che ne sarà misura delle speranze, che si potranno concepire per gli studii italiani.

G. Rosa.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

In Spagna

vennero ordinati importanti lavori. Alcune centinaja di persone lavorano nell' acquedotto di Madrid; si lavora per le strade ferrate e nei porti. Fra giorni sarà finito il telegrafo elettrico, che deve unire Madrid con Parigi e col resto dell' Europa.

L' emigrazione tedesca

trovasi in continuo aumento. Solo nel mese di Settembre partirono da Brema 53 bastimenti con 13,376 emigrati. Quest' anno ne partirono da quel porto non meno di 62,146, cioè 20,750 più che l' anno scorso *alla stessa epoca*. Da Amburgo *fino alla fine* di Settembre ne partirono 25,583. Un numero grande di emigrati poi s' imbarcano ad Anversa, all' Hâvre ed in in altri porti. Di più l' emigrazione continua anche in questo mese.

La popolazione della Prussia

alla fine dell' anno 1853 *ascendeva* a 17,057,904 abitanti. Ad onta dell' emigrazione continua, la popolazione della Prussia, come quella di tutta la Germania, tende ad accrescersi sempre.

Gl' Israeliti della Germania

fanno delle collette fra di loro, onde porgere ai correligionarii dell' Oriente *la* conveniente istruzione nelle scienze e nelle arti, affinchè essi possano approfittare delle nuove condizioni, che si presentano loro nell' Impero Ottomano. Diffatti coll' istruzione prima di tutto potranno le popolazioni non musulmane dell' Impero Ottomano farsi valere. Siccome in Oriente non andrà molto, che s' inizieranno intraprese d' ogni genere, così i Greci, gli Armeni e gl' Israeliti potranno valersi *dell' istruzione ricevuta* per venirsi arricchendo e quindi per comandare in fatto anche ai musulmani. Questa sarà una riforma forse più valida di qualunque altra.

Notizie relative al commercio generale

Il fatto ultimo più prominente che ci accade di osservare nella nostra rivista del Commercio generale, e che attirò l' attenzione di tutti, come quello di cui parlarono i giornali di Vienna, di Parigi e di altri paesi, è l' aumento dei dazii nella tariffa dello Stato Romano. Tale fatto viene dalla stampa tanto più notato, in quanto esso si oppone alle idee generalmente ricevute adesso in tutta Europa, e dall' esperienza e dalle palpabili cifre confermate, e che offende interessi esistenti, senza che mostri di giovare per nulla allo scopo voluto raggiungere con tale disposizione.

Gli alti dazii sull' introduzione delle merci di consumo trovano tuttavia partigiani dal punto di vista della protezione di certe industrie speciali, che non trovandosi abbastanza forti da resistere alla concorrenza di chi sa far meglio ed a buon mercato, vogliono escluderla e farsi pagare dai consumatori la differenza di prezzo fra la merce straniera e la prodotta da loro. Quantunque ciò si chiami un offendere gl' interessi generali a pro dei particolari, un far pagare alle industrie vere le spese delle fittizie, e sia questo un sistema che si va grado grado abbandonando, pure i privilegiati sono

---

gli parve che la dama di picche facesse d' occhio e gli sorridesse in aria burlevole. Allora conobbe con orrore, che una tal qual rassomiglianza esisteva tra quella dama di picche e la defunta contessa.

— Maledetta vecchia! gridò spaventato.

Tchekalinski, d' un colpo di rastrello, tirò a sè tutto il guadagno. Hermann rimase immobile e annientato per lungo tempo. Quando infine abbandonò la tavola da gioco, s' intese da per tutto un cicaleccio fuor dei comuni. Famosa puntata! dicevano i giocatori; Tchekalinski fece le carte, e la partita proseguì.

CONCLUSIONE.

Hermann è diventato pazzo. Egli si trova all' ospitale d' Obukhof, N. 17. Non risponde a nessuna domanda che gli venga fatta, ma lo si ode ripetere incessantemente: tre — sette — asso! — tre — sette — asso!

Elisabetta Ivavowna ha sposato un giovine amabilissimo, figlio dell' intendente della contessa, che ha un buon impiego e se la campa bene.

Tomski è passato capo di squadrone, e s' ammogliò colla principessa Paolina . . . .

tanto tenaci possessori del loro monopolio, che *cercano* di farlo apparire un sistema economico nazionale e trovano tuttavia partigiani non pochi, i quali si difendono ostinatamente sul terreno che va loro mancando sotto ai piedi dinanzi alla luce dei fatti ed all' avvicinamento operato fra i Popoli dalle migliorate vie di comunicazione e dagli accresciuti commerci. Ma la supposizione, che gli alti dazii *possano far aumentare le rendite dello Stato*, è ormai abbandonata da tutti, essendo provato il contrario da fatti luminosissimi. Anzi si ha dovuto fare la distinzione fra i così detti dazii *protettori* ed i dazii *finanziarii*, che mostra come i primi sono nell' interesse di alcuni privati, in opposizione ai secondi che sono nell' interesse dello Stato, formando una parte delle sue rendite: e l' esperienza provò quasi in ogni Stato, che abbassando i dazii dei generi di grande consumo le rendite pubbliche aumentarono. Lo provò l' Inghilterra, la quale trovandosi in deficit costante ricorse allo spediente di diminuire l' imposta per riempierlo, e diffatti accrebbe le sue rendite ed ebbe un notevole sopravanzo abbassando e togliendo dazii per parecchi milioni di lire sterline. Lo provò l' Austria, la quale prima e dopo del 1848 fece la riforma della sua tariffa doganale, *come misura finanziaria per accrescere le sue rendite*. Lo provarono ormai quasi tutti gli Stati d' Europa, sicchè nei loro bisogni, divenuti, per l' attuale modo d' amministrazione, *straordinarii*, *crescero a sistema tale pratica* di abbassamento dei dazii fino al limite, che non lascino più allettamento al contrabbando e dieno la massima possibile estensione al consumo, conservando allo Stato la sua rendita. La stampa e la statistica portano tutti i giorni la prova materiale, che tale sistema è il buono ed opportuno; cosicchè anche le persone, le quali, per altri officii di loro elezione, sono aliene dagli studii amministrativi, potrebbero venire a cognizione di tali fatti, se l' errore per la stampa e per la statistica non li facesse loro ignorare. Questo errore sarà diminuito allorquando, invece d' impinguare lo scrigno lo si troverà più vuoto di prima, avendo voluto ripetere a proprio costo un' esperienza, già fatta prima da tutti gli altri? Tale *esperienza costerà troppo*, ne siamo certi, per non doverlo credere.

Avvenne prima di tutto, dicono i corrispondenti dei giornali, fra cui si conta il *Corriere Italiano di Vienna* ed il *J. des Débats*, che alcune persone, *informate* anticipatamente della disposizione che stava per prendersi, introdussero forti partite di zucchero e d' altri generi di consumo, defraudando così l' erario pubblico dello sperato aumento di rendita. Ma dopo il bottino fatto legalmente dagli speculatori bene vestiti, verrà quello dei contrabbandieri. A tacere della costa marittima dell' Adriatico e del Mediterraneo, del lungo e mal difeso confine di terra dalla parte di Napoli, degli altri due confini del Veneto e del Modenese, c' è il confine assai esteso e montuoso della Toscana, dove i contrabbandieri fecero sempre le loro prove. I contrabbandieri si moltiplicheranno in ragione del guadagno che sperano per la differenza notabile del prezzo sui due confini; ed ognuno sa, che la vita avventurosa ed arrischiata dei contrabbandieri mena diritto a quella di malandrini, di ladri, di assassini, essendo l' una soltanto scuola dell' altra e venendo la seconda sovente come una necessaria conseguenza della prima. Ora, se il porgere *un allettamento al contrabbando non* fosse una fallace e cattiva disposizione finanziaria, sarebbe un atto immorale; tale essendo sempre il mettere altrui in occasione prossima di peccare. Tanto gli errori economici facilmente si tramutano in mancanze morali e civili! L' agevolezza del contrabbando non demoralizza poi soltanto la classe bassa, cui si crede, sebbene non sia sempre facile, di poter contenere con una forza prevalente, ma anche quella meno rozza dei manutengoli, i quali in Ispagna p. e. si videro sfacciatamente arruolati in tutta l' amministrazione, per cui dal contrabbando organizzato ne venne un organizzato spoglio della cosa pubblica, fatto da coloro medesimi che ne dovrebbero essere gelosi custodi, e poi la miseria ed il malcontento generale, ed i continui sovvertimenti, i quali non sono rimedio al male, finchè il germe e le cause si lasciano sussistere. Se noi raccomandiamo sovente alla gioventù nostra di occupare gli ozii proprii negli studii economici, uno dei motivi è anche questo dell' intimo legame sussistente fra essi e tutte le altre materie civili.

Se l' aumento dei dazii d' importazione sui generi di forte consumo ha per effetto di diminuire questo, o di mantenerlo mediante il contrabbando, con sottrazione alle pubbliche rendite, quello sui generi d' esportazione *produce un effetto non meno* pernicioso al paese che l' adotta. Quale che si sia il loro sistema economico, quasi tutte le amministrazioni convennero in questo principio, che a favorire la produzione ed il lavoro interni e quindi la prosperità del paese, giovi agevolare l' esportazione e francarla al più possibile di dazii. Più un paese esporta e più mezzi avrà d' importare, i consumi della popolazione si accresceranno e le rendite dello Stato con essi. Se invece s' impedisce cogli alti dazii l' esportazione dei prodotti proprii, la produzione di questi si diminuisce e con essa il commercio e la privata e pubblica prosperità. I consumatori degli altri paesi abbandonano la ricerca in quelli che non vogliono e non possono loro vendere che a caro prezzo e cercano altrove produttori più a buon mercato, i quali anche si trovano ben presto, a danno di coloro che improvvidamente si chiudono cogli alti dazii un mercato a loro proficuo. Questo sarà il caso del dazio aumentato sull' esportazione del canape della Romagna. Mai più forse s' era presentata una così bella occasione per accrescere la produzione ed il commercio pontificii, alle spese del canape ortodosso della *Russia* e coi *danari dell' industria anglicana*. Nelle Legazioni la produzione del canape quest' anno avrebbe potuto accrescersi, avvantaggiandosi dei buoni prezzi e della ricerca inglese. Nè il vantaggio si sarebbe limitato a quest' anno, chè quando il compratore impara una strada e vede ch' è la buona, non suole abbandonarla, se non ne trova una migliore. Il guadagno dei coltivatori e dei commercianti di Bologna e di Ferrara, aumentando il benessere e l' accontentamento della popolazione, avrebbe aumentato altresì le importazioni ed i consumi e quindi le rendite dello Stato. Ed ecco, che ad opporsi alla fortunata occasione viene un aumento di dazio sull' esportazione; viene a togliere un tanto vantaggio al paese, respingendo i compratori, che andranno a provocare la produzione altrove.

Questi errori economici somigliano agli altri d' impedire l' esportazione delle granaglie, per cui gl' importatori spauriti non portano l' approvvigionamento che manca e fanno accrescere più che in qualunque altro paese il prezzo delle vettovaglie, e d' impedire l' esportazione del vino, che sarebbe stata tanto proficua ai produttori da reagire a vantaggio di tutti.

È male, perchè l' ostinazione in questi gravi e perniciosissimi errori economici ne mette in sommo discredito presso gli stranieri; i quali credono che noi siamo indietro assai in confronto dei Popoli inciviliti nelle pratiche della buona economia. Alle nostre parole non è creduto, finchè esistono tali fatti, che le contraddicono. *Speriamo nel tempo.*

Il commercio della Cina è grandemente disturbato dalla guerra civile, che travaglia ora quel paese. I capi degl' insorti dimostransi tutt' altro che favorevoli agli stranieri negozianti; cosicchè ciò potrebbe disporre le potenze commercianti contro di loro. Dicesi anzi che i rappresentanti d' Inghilterra, di Francia e degli Stati Uniti nella Cina abbiano tenuto varie conferenze ad Hong Kong ed a Macao, per mettersi d' accordo a proteggere il commercio dei loro paesi e per riformare i trattati. Questo accordo potrebbe produrre qualche novità nelle relazioni commerciali colla Cina. A Canton nessun movimento commerciale, essendo impedita dagl' insorti l' affluenza dall' interno a quella piazza dei generi d' esportazione.

Dicesi, che la Svizzera, prevedendo che lo spaccio delle sue merci in Levante possa venirsi diminuendo per la concorrenza sempre maggiore che vi faranno ad esse quind' innanzi gl' Inglesi, i Tedeschi ed i Francesi, pensi a formarsi in que' paraggi una rappresentanza consolare, la quale sorvegli i suoi interessi; e che per risparmio di spesa, sia per combinarsi cogli Americani, il di cui traffico non è di manifatture come quello degli Svizzeri. La Confederazione Svizzera sta anche negoziando un trattato di commercio colla Confederazione Americana. — Gl' Inglesi mormorano sempre più sul commercio intermediario fatto dalla Prussia neutrale. Quest' anno l' Inghilterra pagò alla Russia 50 milioni di franchi per il solo sego. Così la Russia fu meno danneggiata dal blocco nel suo commercio, che non l' Inghilterra che la bloccava, ed il guadagno fu tutto della Prussia. Quest' anno, fino a tutto settembre, s' importarono 60,000 tonellate di sego russo, cioè poco meno che in tutto l' anno 1852, tre quarti dell' importazione del 1853 e due terzi di quella del 1851. *Nei quattro mesi dell' anno che restano la differenza si farà ancora minore.* Gl' Inglesi non fecero che pagare il sego più caro del solito. Taluno domanda poi come intendano di sciogliere il problema d' impedire alla Prussia di farsi intermediaria di questo commercio. Bloccando anche i suoi porti e facendo la guerra? Questo può avvenire, ma gl' interessi inglesi ne patiranno ancora più. Si vede da tutto ciò, che anche le guerre e le leghe e le quistioni politiche presentemente sono in stretta relazione cogl' interessi commerciali ed economici dei Popoli. Per questo la classe mercantile in Inghilterra spinge ora alla guerra grossa, onde farla finita al più presto possibile, nel mentre non seppe male alle lentezze di Aberdeen nel dichiararla, per aver tempo di ritirare i proprii capitali, impegnati in speculazioni nella Russia.

Il fatto importante dell' unione doganale ispano-portoghese, se è vero quanto ci riferiscono i giornali, sarebbe prossimo all' esecuzione, poichè il progetto ne sta per essere presentato alle Cortes spagnuole immediatamente dopo l' apertura. Ciò porterebbe di conseguenza un cangiamento notabile nella tariffa doganale, onde uniformarla nei due paesi; *quando pure non si mirasse piuttosto ad* un trattato di reciprocità simile a quello conchiuso fra il Zollverein e l' Austria, ed a quello degli Stati-Uniti col Canadà. L' unione doganale fra la Spagna ed il Portogallo, che forse è progettata per mandare a vuoto le idee di unione politica, sanerebbe in parte la piaga del contrabbando, che impedisce nella Spagna, *tanto una regolare* amministrazione, quanto lo sviluppo dell' industria nazionale sopra basi solide e certe. Se questo progetto riuscisse, sarebbe il più importante fatto economico dell' annata. Uno degli effetti di essa sarebbe anche il promuovere le vie di comunicazione fra i due Stati della penisola iberica.

Varie sono le voci che corrono nei giornali tedeschi circa alle trattative per la cessione delle strade ferrate dello Stato dell' Austria. Chi diceva, che la Compagnia del credito mobiliare di Francia si assumesse tutte le strade ferrate dello Stato, pagando 300 milioni di franchi, in parte subito ed in parte più tardi; chi capitalizzando la rendita attuale delle strade sopra un interesse del 7 1/2 per 100, con in aggiunta tutto il materiale, conchiudendo questa grande operazione finanziaria, quando l' Austria fosse entrata definitivamente nella alleanza delle potenze occidentali; ora la *Gazz. di Milano* dice trattarsi della cessione alla Compagnia di credito mobiliare di Francia, unita ai principali banchieri di Vienna, della strada che attraversa l' impero nella direzione di Bodenbach sul confine prussiano a Temeswar nella Transilvania, mediante l' esborso di 200 milioni di franchi e con obbligo di compiere la linea. Se questo fosse il caso reale, potrebbe avvenire che tale progetto si connettesse a quello di un' altra strada in continuazione di questa attraverso l' impero ottomano, fino a Costantinopoli; strada da costruirsi sotto la guarentigia delle grandi potenze europee alleate. Allora il trattato di Vienna avrebbe una vera importanza europea; poichè una congiunzione di strade ferrate non interrotta dal nord della Germania fino a Costantinopoli darebbe un impulso affatto nuovo al traffico delle regioni estreme e delle intermedie. Quanto all' impero ottomano, i capitali spesivi dagli Europei sarebbero la maggior guarentigia de' suoi futuri progressi nell' incivilimento. Alla Borsa di Vienna il 25 corr. dicevasi conchiuso il trattato.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	25 Ottobre	26	27
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	84 1/16	84 1/8	84
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	135 3/8	—	135 3/8
Azioni della Banca	1230	1228	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	25 Ottobre	26	27
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	89 1/8	88 1/2	88 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	100
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	122 1/2	120 5/8	120 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 48	11. 41	11. 36
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	118 3/4	116	117 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	139 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	142	140	139 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		25 Ottobre	26	27
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 48 a 46	5. 40 a 42	5. 34
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 50-9. 47	9. 35 a 30	9. 23 a 28
	Sovrane inglesi	12. 6	11. 58	11. 50

		25 Ottobre	26	27
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 34 a 32	2. 30
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 29 1/2	—	2. 24
	Colonnati fior.	2. 50	2. 40	2. 44
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 26	2. 24 a 23	2. 20 a 20 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	24 1/2 a 24	22 a 21 1/4	19 1/4 a 20
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 23 Ottobre	24	25
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	78 1/2	78 3/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	72	72	72 1/2

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero Redattore.